

La strategia

Il turismo islamico vale 2.500 miliardi “La sfida è attrarlo”

ANDREA ROSSI

La parola magica è «Halal». È un concetto tratto dalla Sharia'a, significa lecito o permesso. Ed è la chiave per aprire le porte dell'Italia e di Torino a un miliardo e 600 milioni di persone, che diventeranno, nel 2030, due miliardi e 200 milioni. L'Islam è in espansione: il pil dei Paesi musulmani rappresenta il 9% del pil mondiale e cresce a ritmi del 6% l'anno, cifre impensabili anche negli Usa, non parliamo della vecchia Europa.

La strategia

Perché tutta questa premessa? Perché c'è un potenziale di investitori e turisti che per ora non riusciamo a sfruttare. E il motivo risiede proprio nella parola «halal», che - dall'alimentazione all'igiene alla salute - definisce i prodotti conformi alle norme etiche e igienico-sanitarie della legge e della dottrina dell'Islam, cioè della Sharia'a. Gran parte dell'Europa non è attrezzata. Non parliamo dell'Italia. E, quindi, perde tutti i potenziali benefici: i musulmani non visitano l'Italia. Proprio per colmare una lacuna che ci fa perdere milioni ogni anno il Comune, insieme con Camera di Commercio e Università, ha organizzato un forum di due giorni dedicato alla finanza islamica: banchieri, imprenditori, studiosi e ricercatori sono a confronto per capire che cosa va fatto per aprire l'Italia a questa realtà.

Il ruolo di Torino

Diciamo che il nostro Paese, e Torino in particolare, ha buone credenziali. Soprattutto è fortissimo nei quattro settori cui gli islamici tengono molto: alimentazione, turismo, moda e manifattura di qualità. «Cibo, turismo, industria qualità, alta tecnologia sono punti di forza di Torino e possono attrarre capitali dai paesi islamici», spiega Sayd Farook, responsabile degli Islamic Capital Markets per la società di comunicazione internazionale Thomson Reuters. «Il fatto è che Torino non è attrezzata». Gli arabi in questo momento hanno molti soldi da spendere: si stima che, solo per cibo,

turismo e lifestyle, spenderanno 2.500 miliardi di dollari nel 2018. «In tutti questi settori l'Italia e Torino hanno molte carte da giocare», dice Rafi-uddin Shikoh di DinarStandard, società che elabora strategie di business.

«Ma per essere davvero attrattivi devono aprire ai principi halal». Significa seguire una serie di prescrizioni: per i ristoranti fornire cibi tracciati, carni che hanno seguito un determinato processo di macellazione; per gli hotel, non servire alcol, offrire piscine e spa separate tra uomini e donne. «In molti casi sono requisiti per niente incompatibili con le abitudini diffuse in Italia», dice Shikoh. «Non significa snaturare il vostro cibo, anzi», aggiunge Farook. «Gli islamici che vengono in Italia non vogliono mangiare kebab, vogliono la vostra italiana. Ma halal». E la due giorni a Torino serve per capire come fare.

IL TABÙ «HALAL»
 Ristoranti, aziende e hotel non soddisfano ancora i requisiti



300 esperti a confronto
 Al «Turin Islamic Economic Forum» ieri e oggi partecipano oltre 300 esperti del settore

